

che in quel tempo fu chiamato il disegno di legge del programma minimo. Esso comprendeva, oltre il completamento delle navi già in corso di costruzione, quali le quattro del tipo *Vittorio Emanuele*, la costruzione di quattro incrociatori del tipo *San Giorgio* (che, dico tra parentesi, è tuttora giudicato dagli ingegneri navali come tipo di primissimo ordine in relazione al moderato tonnellaggio), per la costruzione di una notevole quantità di torpediniere, di caccia torpediniere, ed altri siluranti, per la rinnovazione del munizionamento da guerra. Quindi quel disegno di legge basterà appena alla esecuzione di quel programma minimo del 1905.

Ma da allora il mondo ha camminato. Perchè, è strano a dirsi, nulla è così caro come una marina da guerra, e in nessuna branca dell'attività umana il progresso è così rapido, così vorticoso come nella marina militare! Quindi delle due l'una: o si seguono questi progressi, o si deve rinunciare ad avere una marina da guerra. Non c'è via di mezzo. Le spese fatte a metà per una marina da guerra sono i veri denari buttati a mare. (*Bene!*)

Ma dovremo allora continuare sconfinatamente in una via di spese senza limiti? dovremo lottare con le altre potenze, che tanti mezzi maggiori hanno dei nostri? Oh! no; noi non dobbiamo avere che una cosa sola (forse è stato già detto in questa discussione; ma a me piace di riassumere quello che è stato detto), dobbiamo avere la visione chiara dei nostri obiettivi navali, dobbiamo sapere nettamente ciò che vogliamo e proporzionare i mezzi a ciò che vogliamo, a ciò che ci è indispensabile. (*Bene!*)

Quali sono questi obiettivi navali dell'Italia?

PAIS-SERRA. Lasciamoli andare.

ARLOTTA, *relatore*. Non li lasciamo andare affatto, caro Pais, perchè non sono obiettivi diretti contro alcuno in particolare; sono obiettivi che emanano dalla stessa situazione geografica del nostro paese e dalla parte che dobbiamo rappresentare nel mondo. Ora, egregi colleghi, non sono uomo tecnico e non mi sono mai atteggiato a tecnico, ingolfandomi in questioni tecniche; ma durante sei anni ho avuto occasione di riflettere al problema navale italiano e sono venuto in questi convincimenti, che il nostro paese in fatto di marina deve avere tre obiettivi.

Primo, e più immediato, quello di possedere una flotta, che sia più forte di quella

di qualunque altro paese, che abbia coste esclusivamente nel bacino del Mediterraneo; e vedete, che non ne nomino uno solo. (*Commenti*).

La nostra posizione ci obbliga a questo, per tenere quel tal dominio del mare, del quale si è tanto e così brillantemente parlato dagli oratori tecnici in materia navale.

Secondo obiettivo: di potere essere noi un alleato apprezzato e desiderato da qualsiasi grande potenza del mondo, che abbia un interesse nel Mediterraneo, poichè, se saremo apprezzati e desiderati come alleati navali, faremo una buona politica estera e contribuiremo a mantenere la pace.

Terzo obiettivo: proteggere la nostra marina mercantile, i nostri emigranti all'estero.

Questo il nostro programma, al cui raggiungimento siamo molti vicini, ma che richiede ancora qualche sforzo. Vegga il Governo se questo sforzo ulteriore è compatibile con la migliorata potenzialità economica del nostro paese. Se sì, completi la difesa navale d'Italia; se no, abolisca la marina, o si limiti, al più a quella rete di torpediniere, che l'onorevole Albasini chiedeva come difesa immediata, come un servizio di guardia per le nostre coste.

FIAMBERTI. Per la dogana! (*ilarità*).

ARLOTTA, *relatore*. Ma, se si dovrà venire a questa risoluzione, allora l'Italia non avrà più il posto che le compete nel mondo. Sarebbe allora stata inutile l'opera di Giuseppe Garibaldi, di Vittorio Emanuele e di Camillo Cavour, che preconizzarono Roma capitale di una Italia unita, forte e rispettata. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchetti ha chiesto di parlare per fatto personale. Veramente mi pareva che l'onorevole Arlotta non avesse fatto altro che rettificare alcune sue affermazioni. Ad ogni modo accenni il suo fatto personale.

FRANCHETTI. Fino all'ultimo momento ho sperato che non vi sarebbero stati fatti personali. Pur troppo così non fu. Comincio da un fatto personale, cui ha dato luogo l'onorevole Arlotta. Egli mi ha accusato di avere fatto insinuazioni sulle sue intenzioni. Questa accusa è assolutamente infondata. Già, mentre parlavo, l'altro giorno, prima ancora che terminassi la mia frase, semplicemente per aver detto «strano a dirsi», l'onorevole Arlotta m'interruppe e mi fece capire che si riteneva offeso da queste parole; ed io per togliere di mezzo qualunque questione di fatto per-